

Pesaro, 30.10.2020

Ai presenti al XXI Convegno Internazionale Teatri delle Diversità

Buongiorno,

sono Roberto Drago, coordinatore dell'Ambito Territoriale Sociale n. 1 di Pesaro, che da anni collabora con Vito Minoia e gli istituti carcerari per la progettazione regionale del teatro in carcere.

Sono qui a portare il mio saluto in un momento molto difficile e complesso; il COVID ci costringe ancora una volta ad essere separati. La tecnologia da una parte ci dà una grande mano, ma ci mostra anche tutti i suoi limiti; limiti che possono essere superati soltanto dalla passione delle persone per le cose che fanno.

Vito Minoia è una di queste persone: dobbiamo riconoscergli questa capacità di accorciare le distanze e riuscire a tenere vivo quel desiderio che uno schermo rischia di offuscare: chi lavora con le persone, e in modo particolare con quelle più fragili, ha bisogno di sguardi, di volti, di contatto: dobbiamo essere persone appassionate

Nell'augurarvi un buon lavoro vi devo dire che sono stato molto colpito dal titolo del convegno: pedagogia, teatro e carcere, tre termini che potrebbero non avere niente in comune tra loro e che invece appartengono al lessico di chi fa un lavoro come il nostro: riuscire ogni giorno a sovvertire pensieri precostituiti e pregiudizi.

Io tra l'altro ho sempre amato molto il sociologo/psicologo Goffman che nella metafora del teatro riusciva a leggere le interazioni quotidiane tra le persone: la terminologia teatrale come palcoscenico e retroscena, il simbolo del ruolo e della parte che recitiamo, ci permettono di conoscerci meglio e di relazionare in modo nuovo fra di noi. Questo significa parlare della crescita di una persona, dei suoi cambiamenti e delle relazioni che viviamo.

È la grande forza del teatro ed è l'augurio di un lavoro proficuo per queste giornate.